

VERSO LE ELEZIONI

Torino, no Tav contestano il Professore alla stazione di Porta Susa

VIRGINIA LORI
ROMA

Cerimonia con contestazioni per Mario Monti, a Torino. Con quattro diversi presidi che hanno fischiato il premier, intorno alla stazione di Porta Susa dove il presidente del Consiglio è arrivato, dopo un viaggio in treno, per inaugurare il nuovo scalo dell'Alta velocità, insieme all'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti.

Al suo arrivo il premier è stato accolto con un abbraccio dal ministro Elsa Fornero e dal sindaco Piero Fassino, presenti all'inaugurazione anche il governatore Roberto Cota e i ministri Renato Balduzzi e Francesco Profumo. Ma nell'area, blindata dalla mattina, erano stati organizzati i presidi dei No Tav, di lavoratori della De Tomaso - da due anni in cassa integrazione - dei tassisti, un gruppo di leghisti e alcuni rappresentanti del movimento di destra «Fratelli d'Italia».

Diversi gli striscioni contro Monti esposti dai manifestanti, alcuni dei quali avrebbero cercato di superare lo sbarramento e sono stati caricati dalle forze dell'ordine. Dopo la prima carica di alleggerimento, alcuni hanno lanciato uova e altri oggetti, poi un «fuggi fuggi» su tutta la piazza, con gli agenti che rincorrevano i manifestanti verso via Cernaia, dove ci sono state altre due cariche. Due i giovani bloccati e identificati, mentre un ragazzo, colpito alla testa da una manganellata, è stato portato via in ambulanza, ma sarebbe stato ferito solo lievemente. Dopo le tensioni la situazione è tornata alla normalità e il presidio No Tav si è ricostituito.

Chi era dentro la galleria in vetro e acciaio della nuova stazione per l'Alta velocità, però, sembra non si sia minimamente accorto di quanto succedeva all'esterno. «Questa stazione è una metafora della vita, è il presente che diventa futuro, l'incontro dell'Italia con il domani», ha detto Monti alla cerimonia di inaugurazione, parlando del simbolo di «un Paese che avanza, un Paese aperto, dinamico, coraggioso che sa rinnovarsi e non ha paura del nuovo». Poi il monito del presidente del Consiglio: «Occorre vincere le pulsioni istintive, però devastanti, che talvolta hanno bloccato la realizzazione di infrastrutture che sono importanti per il sistema dei trasporti e la competitività del nostro Paese», ha aggiunto alludendo alla Torino-Lione, pur senza mai nominarla.



Il presidente del Consiglio Mario Monti inaugura la stazione dell'alta velocità di Porta Susa a Torino. FOTO LAPRESSE

Monti contro Berlusconi «Un vecchio illusionista»

- **A Porta a Porta l'affondo nei confronti del «pifferaio che un tempo illuse anche me»**
- **Apertura a Bersani: «Candidatura a premier legittima e non inverosimile. Dopo il voto vedremo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In campo per non far vincere «un vecchio illusionista ringalluzzito», l'«autorevolissimo pifferaio magico» - squalificato sul piano internazionale - che «illuse» perfino lui «ai tempi della cosiddetta rivoluzione liberale». Monti mette da parte i minuetti diplomatici dell'era tecnica e attacca frontalmente Berlusconi. Lo fa, da *Porta a Porta*, dando atto - nel contempo - che la candidatura di Bersani alla presidenza del Consiglio, «stando ai sondaggi», è «legittima e non inverosimile». Equidistanza sbilanciata quella del Professore che usa pesi e misure diversi nei confronti del leader Pd e del Cavaliere rimesso in corsa da Michele Santoro. «Se il mio voto fosse determinante per far nascere il governo Bersani? - chiede Monti, incalzato da Vespa - Dipenderà dalle circostanze. Noi non siamo la stampella di nessuno, come ha detto con disinvoltura ineleganza il presidente Berlusconi. Noi vogliamo essere il pungolo per

tutti e non ci schieriamo a favore di questo o di quell'altro ma a favore di certe idee. Vediamo cosa ha da dire Bersani circa il modo di aprire l'economia e la società italiana».

Il Professore rivendica la vocazione «maggioritaria» della sua coalizione. «Apparirò immodesto, ma io voglio che noi prevaliamo» - ma con realismo prende atto che il Pd è in fuga e non chiude le porte all'alleanza con i democratici. Vendola? Monti non ripete l'accusa di conservatorismo riservata nei giorni scorsi al leader di Sel. «Lo stimo molto...», sottolinea. Poi la sottile polemica: «per alcuni aspetti mi ricorda Bertinotti». Cambia quindi l'asse di una campagna elettorale che i centristi avevano immaginato diversa. Contrast-

...

«I sacrifici chiesti agli italiani possono essere dissipati in tre mesi se arriva uno così...»

segnata, cioè, da equilibrati fendenti da distribuire a destra e a sinistra, senza distinzione.

SONDAGGI, IL PROF CAMBIA OTTICA

Berlusconi che si è ripreso la scena per presidiare il campo del centrodestra, e difendersi dalle incursioni del Professore, impone una correzione di rotta, così come i sondaggi che non fanno registrare impennate dopo la salita in politica del premier. *Scelta civica*, quindi, rivede gli schemi, anche in vista del dopo elezioni. «Sarà troppo ambizioso dirlo, per qualcuno che è partito due mesi prima delle elezioni e senza le risorse di Berlusconi, ma questa formula politica vuole attirare la maggioranza degli italiani», ripete Monti, alludendo alla coalizione centrista. Se l'obiettivo non dovesse essere raggiunto, però - anche se oggi è prematuro toccare questi «argomenti affascinanti» - le alleanze verrebbero discusse sulla base dei programmi e «delle idee concrete». Molti picchia duro contro Berlusconi, in ogni caso.

Qualche battuta d'alleggerimento, come quando Vespa manda in onda un servizio sulla sua pagella scolastica non certo entusiasmante - «Avete preso proprio quella della maturità, punto dolente della mia carriera scolastica...» - e il motivo dominante della serata riprende quota. «Il Pifferaio di Hamelin

che incanta i topini? Berlusconi è «uno che ha già illuso gli italiani tre volte - attacca il Professore - E la prima volta, nel 1994, quando l'ho votato, mi sono fatto illudere anch'io». Il richiamo è ai delusi del Pdl che potrebbero farsi ammaliare nuovamente dalle promesse del Cavaliere. Monti vuole arare quel terreno per contendere il campo al Pd di Bersani o per trattare con rapporti di forza migliori, soprattutto al Senato. Il centrodestra è incoerente, accusa. «C'è la Lega che vuole mantenere al Nord il 75% delle tasse e c'è Grande sud che dice esattamente il contrario». E con il Carroccio Monti è tutt'altro che tenero. «Un deputato quasi oscuro della Lega ha detto che io non mi sono fatto valere in Europa - sottolinea - La prossima volta andrò a lezione da questi signori. Certo, se la Lega ci sarà ancora...».

E Monti si difende e contrattacca anche sulla pressione fiscale. Tra il 2001 e il 2011 «abbiamo avuto 8 anni di governo Berlusconi, due di Prodi, un anno di tecnici» - ricorda - e «si è arrivati ai tecnici perché si rischiava di fare la fine della Grecia». La situazione «era molto precaria», incalza Monti, accusando «chi aveva governato» di non aver «fatto le riforme necessarie per rendere l'Italia competitiva». Il Cavaliere promette la riduzione delle tasse? «Andate a vedere il sito (agendapolitica.it) in cui viene calcolato il tasso di veridicità delle dichiarazioni dei politici: Monti all'89%, Bersani 73%, Berlusconi 51%, Grillo 44%». Con il Cavaliere le tasse sono aumentate «di 22 miliardi di media» da moltiplicare per 8 anni, considerando la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi. «Con Prodi, in due anni, sono aumentate di 26 miliardi all'anno, con il mio governo di 20». «Puerile», quindi da parte di Berlusconi scaricare le responsabilità «su chi governa oggi». E, avverte Monti, «i sacrifici chiesti agli italiani possono essere dissipati in tre mesi se arriva un nuovo illusionista o un vecchio illusionista ringalluzzito».

Berlusconi, tra l'altro, «non sarebbe in grado di controllare lo spread» perché, «ammiccando all'evasore fiscale» gode di scarso credito tra gli altri capi di Stato, «anche se si crede di essere stato il faro del Consiglio europeo». Quanto alle misure lacrime e sangue imposte agli italiani, però, Monti fa un po' come il predecessore e scarica a sua volta la responsabilità sulle forze politiche. «I partiti mi hanno dato un piedistallo dove c'era su una croce - lamenta - E quando le misure diventavano impopolari, in particolare dal Pdl più che dalla parte del Pd, hanno preso le distanze. E io ho dovuto abituarli a forme di derisione e scherno. Per me è stata davvero una via crucis». E vent'anni, poi, la riduzione dell'Imu sulla prima casa; la revisione dell'Irpef e il contenimento dell'Iva. Mettendo in chiaro, però, di non aver mai pensato «a un'imposta patrimoniale». Una manovra correttiva dopo le elezioni? «Rassicuro Bersani - sottolinea Monti - Non c'è polvere sotto il tappeto». Ma se il leader Pd è certo «di essere il prossimo premier», la sua convinzione è «legittima e non inverosimile».

Il social processo a Travaglio: con Santoro avete sbagliato

La «piazza» è virtuale, il media è interattivo, ma dall'arena televisiva di *Servizio Pubblico* lo spettacolo prosegue con un secondo atto inaspettato. Il «social» processo a Marco Travaglio e Michele Santoro, un'ora di botta e risposta in streaming su *Il Fatto Quotidiano tv* tra il vicedirettore, nonché editorialista del programma de La7 e i suoi lettori-ascoltatori militanti. Sono delusi, arrabbiati e allibiti per aver visto il toro Berlusconi andarsene via ringalluzzito da due ore e mezza di «corrida», esibendo poi i sondaggi a suo favore piuttosto che le ferite provocate da *banderillas* spuntate, nella tele-percezione.

Uno sciame di tweet si rincorre con l'hashtag #travaglioolive contro la «punta alla camomilla» dice Nanoalto. «Ave-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
@Natalialombard2

Critiche via Twitter per Servizio Pubblico. Lettori arrabbiati per il «teatrino» offerto a Berlusconi. E per i «patti» sul merito dei processi

te trasformato un vecchio gatto spelacchiato in un leone in gabbia». Altro che spelacchiato, risponde Travaglio, è il centrosinistra che «lo ha sempre rianimato». E poi che volete, è la tv bellezza, «se Berlusconi è vivo è giusto che una trasmissione di informazione lo mostri vivo». Ma a chi segue il confronto con lo streaming a singhiozzo, non piace sentire di nuovo quel «rosiconi» che il giornalista (dopo le due pagine sul *Fatto* si domenica) rifila ai commentatori del *Giornale*, «anche dell'Unità» e di *Repubblica*. A chi, da punti vista diversi, è rimasto di stucco davanti al miracolo della resurrezione del Cavaliere compiuto dai «tribuni Santoro e Travaglio», twitta un altro.

D'Etrusco non è tenera: «Rosiconi? Manco Berlusconi l'avrebbe detto! Aveve topato. Rassegnatevi». È stato più indulgente Pier Luigi Battista sul *Corrie-*

re della Sera, che ne approfittò per criticare la «sinistra perbenista» che affoga il lume della ragione in un «cornetto rosso» scaccia Silvio. Gli acuti cinguettii puntano il dito su quei «patti» che il conduttore ha ammesso, perché «anche Santoro qualche volta si incazza» come per la lettera scritta da quel «poveraccio, il biografo con le mèche» contro di me che «ho zero condanne per il reato di diffamazione», così Travaglio attacca Filippo Facci.

«Ma fare accordi con l'intervistato non è un po' come iniettare un tranquillante al cane?», è un tweet. Macchedita, risponde il giornalista, «prima di un'intervista si dice alla persona su cosa sarà». Non funziona: «Almeno una domanda imbarazzata sul conflitto d'interessi, sulle leggi vergogna...».

Molti criticano la formula chiusa del

monologo piuttosto dell'incalzate intervista. Con la par condicio è complicato, ribatte il giornalista, «lui ha parlato per 60 minuti, noi 40». Con «una balla al secondo, ne spara tante e qualcuna va a segno», interrompendolo ogni secondo «si finirebbe a botte». Tweet, tweet: «Silvio ha tenuto botta, dovete affondarlo». A riuscirci... Però è curioso sentir dire al giornalista «non abbiamo mai fatto processi in studio» (non come Vespa, è il sottinteso?).

Sensodinausea twitta: «Scusi Travaglio ma da cosa si sta difendendo?». Lo show «sta continuando, Santoro e Travaglio avete perso credibilità»; Sonia sbuffa «siete autoreferenziali». Stefania237 azzarda «ma un po' di autocritica? Tipo «scusate, ci ha fregati». Travaglio non lo dice ma per una volta ammette: «Non ho la verità in tasca».